



Giorno dopo giorno



DAL DIARIO DI MARTHE ROBIN

*mon, c'est
Des élus
Delice
moi, cache
me
la solitude*



SHALOM

A large, irregular watercolor splash in shades of orange, red, and purple serves as the background for the title. A white quill pen is positioned vertically on the right side of the splash, pointing upwards.

Giorno dopo giorno

DAL DIARIO DI MARTHE ROBIN

SHALOM

Testi: **Estratti del Diario di Marthe Robin**

Traduzione e revisione testi a cura di: **Annalisa Maffei**

© Editrice Shalom – 06.02.2016 Anniversario della nascita al cielo
di Marthe Robin

© Éditions Foyer de Charité

Foto: © Éditions de l'Emmanuel, 2010

ISBN 9788884044280

Per ordinare questo libro citare il codice 8813



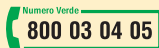
SHALOM

editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00



solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte.

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

Indice

Introduzione	4
Biografia	7
Dal Diario	22

... le prisonnier
... sans retour
... de mon Amour
... c'est vivre de ta vie
... Des élus
... caché dans une fi
... à jeter
... solitude

Introduzione

Questo libretto cerca di dare una risposta al bisogno espresso spesso dai devoti che, già numerosi, vengono a trovare Marthe Robin a Châteauneuf-de-Galaure o che, durante un ritiro in uno dei Foyers de Charité, chiedono: «Dove potremmo trovare delle preghiere, delle meditazioni, delle frasi di Marthe, che appartengano a lei, per aiutarci a riflettere, a pregare?».

Dopo averne verificato l'originalità possiamo affermare che questa risposta è, sì, “modesta”, ma composta solamente da parole prettamente sue.

Questa risposta è anche “parziale”, dal momento che i testi che la compongono sono tratti dal Diario di Marthe, il quale racchiude il periodo che va dal 1930 al 1932, quando Marthe Robin ha tra i 27 e i 30 anni. La ragazza ha già alle spalle dodici anni di lotta contro una malattia che all'epoca non era ancora identificata, dodici anni di prove e di incertezze riguardo al proprio futuro. Qualche anno prima,

un'amica l'aveva convinta a scrivere un diario. Marthe aveva iniziato, ma dopo aveva distrutto quello che aveva scritto. Adesso è il suo parroco a chiederle di scrivere i suoi pensieri, per lui che è il suo padre spirituale, e Marthe lo fa per obbedienza: «Scrivo queste cose soltanto per il mio padre spirituale e so che saprà mantenere il mio caro e grande segreto. Scrivere per lui, scrivere per obbedire significa pregare ancora» (16 febbraio 1932).

Il Diario è composto da tre quaderni. Quando Marthe non riuscirà più a scrivere a causa di un peggioramento della sua malattia, detterà le sue meditazioni che, spesso, hanno accompagnato i giorni in cui riceveva la santa Comunione.

Che Marthe ci guidi e ci incoraggi nel cammino di vita di ciascuno di noi...



LA VITA E LA SPIRITUALITÀ DI MARTHE ROBIN NELLA TESTIMONIANZA DI PADRE BERNARD PEYROUS

Presso il Foyer de Charité Fornello di Altamura (Ba), nel 2014, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare la testimonianza di padre Bernard Peyrous, sacerdote della Comunità dell'Emmanuel e postulatore della causa di beatificazione di Marthe Robin.

Padre Peyrous, che ha conosciuto personalmente Marthe, ha tracciato per noi un breve profilo della sua vita spirituale e ci ha parlato della nascita del primo Foyer de Charité.

Ti proponiamo, in sintesi, i temi affrontati dal sacerdote francese in quella circostanza.

Marthe Robin fu una mistica francese, nata nel 1902 e morta nel 1981. Si ammalò nel 1918, quand'era appena sedicenne, e nel giro di due anni rimase immobilizzata a letto, dove trascorse il resto della sua vita senza mangiare e senza bere, nutrendosi solo dell'Eucaristia.

A lei si deve la fondazione dei "Focolari di Carità" (Foyers de Charité).

Conosciutissima in Francia, durante la sua esistenza aiutò migliaia di persone contribuendo alla loro conversione, aiutandole nel discernimento e sostenendone le famiglie. È straordinario constatare, a 33 anni dalla sua morte (n.d.r., l'incontro è avvenuto nel 2014), quanto sia vivo e nitido il suo ricordo.

Marthe nacque da una famiglia di contadini in un piccolo villaggio chiamato Châteauneuf-de-Galaure, situato a sud di Lione. La sua famiglia non era né povera né ricca. Era cattolica, ma non troppo.

Nel 1902 (anno della sua nascita) in Francia vi furono fortissimi attacchi contro la Chiesa, soprattutto ad opera della Massoneria.

Dopo aver ricevuto la Prima Comunione il rapporto di Marthe con il Signore e con la Vergine Maria divenne profondo e sempre più speciale. La sua preghiera divenne più intensa: pregava spesso il Rosario mentre lavorava nei campi oppure mentre si recava a piedi al villaggio dalla fattoria in cui viveva.

Era una bambina gioiosa e intelligente, non molto diversa dai suoi coetanei, ma la soffe-

renza, che ebbe inizio quand'era ancora adolescente, l'accompagnò per tutta la vita.

Dalla documentazione medica di Marthe e dai pareri dei più grandi medici francesi, raccolti durante il processo di beatificazione, si deduce che probabilmente Marthe era affetta da encefalite. All'epoca non fu possibile diagnosticare la malattia, di conseguenza non fu possibile curarla o lenire le sofferenze, che furono terribili: uno specialista affermò che un essere umano non avrebbe potuto soffrire di più.

Marthe trascorse intere giornate a urlare perché straziata dal dolore, senza riuscire nemmeno a dormire. Le sue gambe si deformarono tanto da rimanere piegate su se stesse. Avrebbe voluto comprendere il senso di tanta sofferenza al punto da arrivare a domandarsi se non sarebbe stato più semplice morire.

A tali sofferenze fisiche si aggiunse la pena dell'abbandono. Nessuno andava a trovarla, né tanto meno si offriva di aiutarla, complice l'influenza spagnola diffusasi in Francia in quel periodo: una malattia che terrorizzò tutti nel villaggio, compresi i suoi parenti, i quali teme-

vano che Marthe fosse stata contagiata. Era il 1918 e in Francia, a causa dell'epidemia, morirono circa quattrocentomila persone. Così Marthe rimase isolata, prigioniera nel suo letto, assistita solo da sua madre. Un giorno affermò: «Vorrei che nessuno soffra mai quello che ho sofferto io».

Finalmente un giorno, a dieci anni dall'inizio della malattia (era il 1928), due religiosi cappuccini di Lione visitarono gli ammalati della parrocchia, compresa Marthe, e in quell'occasione furono testimoni di un'effusione dello Spirito Santo.

Grazie alla testimonianza dei due cappuccini, il parroco cominciò ad andare a trovarla e invitò i suoi parrocchiani a fare altrettanto: aveva capito che Marthe era una donna di buon senso, che dispensava saggi consigli perché illuminata dallo Spirito del Signore.

Quando lo Spirito Santo agì, la plasmò completamente cambiandole la vita: Marthe comprese che anche nella malattia c'è una vocazione, che nella sofferenza c'è la possibilità di unirsi a Cristo sulla croce e di salvare il

mondo. Fu allora che ricevette le stigmate e fino al giorno della sua morte visse ogni settimana la passione di Gesù. Il Signore le chiese se preferisse morire e andare in Paradiso piuttosto che continuare a soffrire in vita; Marthe scelse di rimanere sulla terra e di continuare a soffrire per noi, per aiutare i suoi fratelli, per sostenere la Chiesa e contribuire a fondare una nuova civiltà dell'amore. Scelse la vita e accettò la malattia. Grazie allo Spirito Santo aveva compreso.

La vita spirituale di Marthe divenne sempre più intensa. Oltre alle apparizioni di Gesù, aveva la grazia di poter vedere la Vergine Maria e santa Teresa di Gesù Bambino. Quest'ultima un giorno le disse: «Tu continuerai la mia missione sulla terra», ossia far conoscere l'amore di Gesù per gli uomini e annunciare loro la misericordia del Signore, proclamando che tutti possiamo essere santi, non solo le suore o i preti: tutti dobbiamo aspirare alla santità. Questa era stata la missione di Teresina, chiamata la "piccola via". Marthe tentò in tutti i modi di comprendere quello che le stava acca-

dendo, ricorrendo anche alla lettura di numerosi libri della biblioteca parrocchiale.

Con il passare del tempo, il numero dei sacerdoti che andavano a farle visita aumentò e così Marthe divenne popolare in tutta la regione.

Il Signore la stava preparando alla sua missione: un giorno, a Châteauneuf-de-Galaure, avrebbe fondato un'Opera in cui sarebbero state accolte le più grandi miserie umane.

L'Opera sarebbe diventata un luogo di consolazione, di vita e di risurrezione in cui sarebbe stata annunciata la Parola di Dio e insegnata la dottrina della Chiesa. Un luogo in cui i laici sarebbero stati formati per andare per le vie del mondo a parlare del Signore e vivere una vita cristiana profonda e fertile.

Quando il Signore illustrò a Marthe il suo progetto, lei domandò come sarebbe stato possibile, dato che era paralizzata e non aveva studiato, motivo per il quale non parlava bene. Il Signore le spiegò che sarebbe giunto a Châteauneuf un sacerdote, un predicatore eccellente, e che con lui avrebbe fondato i Foyers de Charité.

Nel 1936 padre Georges Finet, un prete di



Lione, uomo profondamente innamorato di Maria e straordinariamente coraggioso, incontrò Marthe per una circostanza apparentemente “casuale”: doveva consegnare un quadro della Vergine che Marthe stessa aveva richiesto per la scuola parrocchiale.

Lei intuì subito che padre Finet era il prete inviato dal Signore per fondare il Foyer e quando gliene parlò, lui aderì immediatamente.

Nel 1936 padre Finet cominciò a predicare i ritiri a Châteauneuf-de-Galaure. Da quel momento, per Marthe iniziò un periodo di fecondità straordinaria.

Riceveva nella sua stanza moltissime persone. Nei diari di Marte sono registrate anche le visite ricevute: si calcolano più di centomila persone. Ascoltava tutti, offriva consigli, proferiva parole di consolazione e di compassione e pregava per loro con una forza spirituale straordinaria.

Dai bigliettini accuratamente conservati si riesce a risalire all'identità dei visitatori: vescovi e preti, contadini e professionisti, intellettuali, credenti e non credenti, cattolici ed evangelici.

La casa di Marthe era una fattoria costruita nei primi anni del '900. Prima di entrare nella sua stanza, i visitatori attendevano il proprio turno in cucina, dove c'erano sedie appositamente poste in fila, e da lì entravano nella camera, che era quasi completamente buia perché i suoi occhi non sopportavano la luce.

Era a dir poco impressionante osservare il cambiamento interiore delle persone che andavano a trovarla. A tal proposito padre Bernard Peyrous ci ha raccontato una sua esperienza: un giorno, mentre aspettava il proprio turno, fu testimone della trasformazione interiore di un prete, dapprima triste e poi risollevato dopo il colloquio con Marthe. Scoprì in seguito che si trattava di un vescovo francese, oberato da gravi responsabilità: Marthe aveva contribuito a cambiare in meglio qualcosa nella sua vita e a ridonargli la serenità.

Ma com'era Marthe?

Marthe aveva un viso molto piccolo e una voce semplicissima.

Parlava lentamente, ma con una profondità straordinaria.